

BILDUNG

DIDATTICA DEI PROCESSI FORMATIVI

8

*Direttore*

**Floriana FALCINELLI**

Università degli Studi di Perugia

*Comitato scientifico*

**Pier Cesare RIVOLTELLA**

Università Cattolica del Sacro Cuore

**Pier Giuseppe ROSSI**

Università degli Studi di Macerata

**Mina DE SANTIS**

Università degli Studi di Perugia

**Miguel Ángel ZABALZA BERAZA**

Universidade de Santiago de Compostela

**Rosabel ROIG VILA**

Universidad de Alicante

# BILDUNG

## DIDATTICA DEI PROCESSI FORMATIVI



*Noi osiamo promettere una Grande Didattica cioè un'arte universale di insegnare tutto a tutti: di insegnare in modo certo, si da conseguire effetti, di insegnare in modo facile, quindi senza molestia, o noia di docenti e discenti, anzi con loro grande diletto, di insegnare in modo solido, non superficialmente tanto per fare, ma per condurre ad una vera cultura, a costumi gentili, a una pietà più intensa*

Giovanni Amos COMENIO

La collana nasce con l'obiettivo di porre l'attenzione sulla didattica come studio delle azioni che rendono possibile il processo formativo e la progettazione e organizzazione dei contesti in cui esso si realizza. L'azione didattica, sia in contesto scolastico che extrascolastico, a qualunque età e in una logica di *life long learning*, in presenza e a distanza, consente alle persone di sviluppare le proprie potenzialità e di raggiungere la propria forma.

Essa rimanda infatti al concetto di formazione intesa come *Bildung*, processo di sviluppo del soggetto nella sua articolata globalità, compreso nella plurale declinazione dei modi secondo i quali egli vive e agisce il mondo. Nell'idea di *Bildung* si intersecano e si compenetrano le dimensioni corporea, intellettuale e morale del soggetto che, aprendosi alla relazione con l'universo delle cose, dei segni e simboli della cultura, si configura nel mondo e nell'intersoggettività secondo le proprie possibilità attuative e le proprie originali istanze di senso.

L'azione didattica muove dalla riflessione sul presente ma nello stesso tempo, per individuare ipotesi, ha bisogno del passato, dell'azione precedente e della riflessione su tale azione. Nello stesso tempo l'azione è aperta al futuro perché dalla riflessione su di essa può nascere una previsione degli scenari possibili, anche se la prevedibilità come prescrizione degli eventi che accadranno non può essere accolta rigidamente in campo formativo. La riflessione però ha bisogno di criteri di riferimento che consentano di leggere l'azione stessa, non può fare a meno della teoria che dia respiro, ampliamento di prospettiva, senso allo stesso agire.

I volumi di questa collana vogliono dunque offrire spunti di riflessione teorica ma anche risultati di ricerca e documentazione di esperienze didattiche, lette attraverso diverse prospettive disciplinari, per porre l'attenzione su cosa significhino e su come si realizzino i processi formativi nei diversi contesti e nella complessità e dinamicità delle situazioni.



# All'inizio è la relazione

Aspetti pedagogico–didattici

*a cura di*

**Gaetano Mollo**

*Contributi di*

Laura Arcangeli

Alessia Bartolini

Silvia Crispoldi

Mina De Santis

Floriana Falcinelli

Giovanna Farinelli

Gaetano Mollo

Rosanna Pasquini

Agnese Rosati

Rosario Salvato

Moira Sannipoli





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0727-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2017

# Indice

- 9    Presentazione  
*Gaetano Mollo*
- 19   Relazione e formazione  
*Gaetano Mollo*
- 33   Reciprocità e riconoscimento nelle relazioni. Lo “spirito”  
dell’ascolto  
*Agnese Rosati*
- 49   Valutare la qualità delle relazioni in contesti educativi com-  
plessi  
*Silvia Crispoldi*
- 67   L’incontro con l’altro nell’agire didattico  
*Mina De Santis*
- 79   La famiglia nella rete educativa  
*Alessia Bartolini*
- 91   La relazione nel Web 2.0  
*Floriana Falcinelli*
- 103  La relazione con il territorio nella progettazione dei servizi  
di welfare alla persona  
*Rosario Salvato*
- 113  La relazione educativa nella Costituzione Italiana  
*Giovanna Farinelli*
- 123  La mediazione educativa per l’autodeterminazione: dal  
farsi da parte al farsi progetto  
*Moira Sannipoli*

- 141    L'empowerment e l'educazione del paziente  
      *Rossana Pasquini*
- 159    La cura in educazione  
      *Laura Arcangeli*
- 177    Commiato  
      *Gaetano Mollo*



## Presentazione

GAETANO MOLLO\*

Questo lavoro rappresenta il frutto della collaborazione dei componenti del “Gruppo di ricerca pedagogico–didattico” del Dipartimento di Filosofia, scienze sociali, umane e della formazione dell’Università degli Studi di Perugia (FISSUF). Con l’istituzione del nuovo Dipartimento si è inteso conoscersi di più e riconoscersi fra docenti dell’area pedagogico–didattica, al fine di coordinarsi meglio e cooperare non solo nella ricerca ma anche nella collaborazione accademica e soprattutto per migliorare il livello delle nostre relazioni interpersonali.

A tale scopo ci si è incontrati nella maniera più informale possibile, ritrovandosi in un tema centrale per la nostra attività di ricerca: un tema comune a tutti i componenti del gruppo. Tale tematica è stata individuata e identificata in quella della “relazione pedagogica e didattica”. A tal fine, sono stati programmati quattro incontri semina-riali, dove — a piccoli gruppi di relatori, riuniti per ambito d’indagine il più possibile omogeneo — ci si è confrontati sui vari aspetti della problematica, di cui questo testo riporta i singoli contributi. A questi incontri sono stati invitati a partecipare anche i borsisti, assegnisti, dottori di ricerca e dottoranti, interessati all’ambito d’indagine. Con tale presenza si è inteso offrire loro un’opportunità per analizzare e confrontare diverse metodologie di ricerca, nonché per rilevare possibili intersezioni, connessioni e prospettive.

Ci si è accordati nel delimitare l’estensione dei contributi, pur nella consapevolezza dell’ampiezza della problematica e della vasta articolazione dei suoi aspetti. Questo, al fine di agevolarne la lettura, specie tenendo presenti studenti e insegnanti come possibili fruitori.

\* Professore ordinario presso il Dipartimento di Filosofia, scienze sociali, umane e della formazione dell’Università degli Studi di Perugia. Insegna Filosofia dell’educazione e Pedagogia generale.

Si è anche convenuto di delimitare la bibliografia solo ai testi citati, come fonti riscontrabili immediatamente negli scritti stessi.

I. Il punto di partenza della nostra analisi è stato quello della delinea-  
zione del rapporto fondamentale fra “Relazione e formazione”. In  
quest’ottica, Gaetano Mollo ha riflettuto sul primato ontologico della  
relazione stessa, delineando la relazione pedagogica come archetipo  
della “relazione umana”. È tenendo presente tale assunto di partenza  
che la riflessione deve essere portata sul fine e sulla funzione delle  
“Istituzioni educative”, quali organismi fondamentali per la costitu-  
zione di un “sé relazionale”. Questo richiede una riflessione sul senso  
dell’Altro e sul valore della comunità. Da qui la considerazione della  
relazione pedagogica come essenziale per il processo di liberazione  
e responsabilizzazione della persona.

Il valore e la funzione del “patto educativo” ne consegue, come  
indispensabile opportunità formativa per tutte le persone interessate  
e coinvolte in tale patto. È in questa prospettiva che viene esaminata  
la modalità e la funzionalità dell’apporto educativo. A tal fine, deve  
costituirsi — sempre secondo Mollo — una “leadership educativa”,  
che — specie in ambiti come quello scolastico e di animazione —  
è preposta alla costituzione di reti e organizzazioni collaborative,  
basilari per generare partecipazione e corresponsabilità, pilastri per  
una civiltà della convivenza e della cooperazione.

II. È seguendo questa riflessione che Agnese Rosati si è addentrata  
nella considerazione dell’importanza della “Reciprocità e riconosci-  
mento nelle relazioni. Lo “spirito” dell’ascolto”. Nella sua analisi  
opera la dichiarata scelta di percorso, che muove dal “fenomeno” per  
un approdo ermeneutico, critico e dialettico. Pertanto, il bisogno di  
reciprocità richiede l’arte e la disponibilità basilare dell’ascolto. Da  
qui la necessità di un ponte fra relazione e comunicazione, con il  
conseguente, imprescindibile coinvolgimento umano, nell’attività  
del riconoscimento. Ed è in tale consapevolezza che il comprendere  
le dinamiche dell’ascolto possono costituire l’accedere all’altro.

Diventa, così, fondamentale l’attività della “comprensione”, che  
richiede la considerazione della rilevanza del linguaggio. Per questo  
la Rosati evidenzia come sia basilare «cogliere, comprendere e inter-  
pretare, espressioni e silenzi, perché proprio nell’intervallo fra parole,  
domande e risposte, potrà essere recuperato un fattore di rinforzo e

di sostegno al legame umano». In tale ottica, diventano fondamentali le “metodologie attive” e in particolare la “capacità d’ascolto”, considerando che «la comunicazione, l’empatia, l’ascolto attivo, fanno da sfondo ad una proposta educativa rispettosa della libertà e dei bisogni dell’alunno».

III. Conseguentemente, è sorto il problema — affrontato da Silvia Crispoldi — della “Valutazione della qualità delle relazioni in contesti educativi complessi”. È partendo dalla necessità della relazione fra il tutto e le singole parti, che s’impone «una visione reticolata del sapere, una natura costruttiva dei processi conoscitivi e una interazione dinamica tra il soggetto e la realtà». Da qui la necessità di una “professionalità relazionale” dell’insegnante, da riscontrarsi all’interno di un nuovo modello di *educational evaluation*, quale valutazione di qualità di contesti formativi complessi.

Tutto ciò richiede la collaborazione e la corresponsabilità di tutti gli attori coinvolti, necessitando della rilevazione della qualità delle “relazioni plurime”. Da qui, la Crispoldi individua tutta una serie di “indicatori di qualità” — quali sono la relazione educativa con riferimento all’ambiente di apprendimento, al linguaggio verbale, alla professionalità educativa, alla costruzione del significato e alla rete dei servizi —, tutti aspetti questi che richiedono di essere «pensati, negoziati e condivisi con gli educatori stessi, al fine di valorizzare la professionalità, costruendo consapevolezza e responsabilità».

IV. Dalla considerazione pedagogica dell’importanza della relazione discende la necessità della revisione delle modalità didattiche. È ciò che Mina De Santis, esaminando — all’interno della prospettiva di considerare la nuova visione della persona — “L’incontro con l’altro nell’agire didattico”, evidenzia l’urgenza e l’imprescindibilità di rinnovare l’epistemologia della didattica. Per questo, esamina e mette a fuoco tutto ciò che promuove e facilita l’incontro con l’“Altro”. Prende in esame, in particolare, la necessità di «allestire un *setting* appropriato, per far incontrare questi universi, in modo che gli studenti possono sviluppare relazioni o crearne nuove».

È in tale prospettiva che la didattica deve aprirsi a nuove forme di comunicazione, attraverso l’utilizzo sia di linguaggi verbali sia di quelli non-verbali. Questo — secondo la De Santis — deve permettere di comprendere le “reciproche emozioni”, richiedendo in tal senso

il riconoscimento di esse e la capacità di gestirle in prima persona. Da qui, la funzione del dialogo, per creare un “pensiero comune”. Tutto ciò richiede la capacità di saper decentrare il proprio punto di vista. Il richiamo della De Santis è, in definitiva, quello di considerare la scuola come “reale ambiente d’apprendimento”. In ambito didattico, pertanto, va tenuto sempre presente che «le metodologie attive sono la sfida che la scuola deve intraprendere, per ripensare gli ambienti di apprendimento con modalità e strumenti che facilitino la comunicazione e la relazione».

V. Nella nuova visione pedagogico–didattica diventa centrale la cooperazione fra tutte le componenti delle varie istituzioni educative. È in tal senso che Alessia Bartolini prospetta la funzione umanizzatrice di ciò che costituisce “La famiglia nella rete educativa”, pur in una realtà fluida e flessibile, come quella odierna. Va, infatti, considerato che «quello della famiglia è un sistema di relazioni che si modifica nel corso del tempo in base alle trasformazioni della società».

L’analisi e le rilevazioni riportate dalla Bartolini sono volte a contrastare gli impulsi individualistici, emergenti in quelli ultimi anni, attraverso la correlazione fra l’extra–scuola, i sistemi formali e quelli non–formali di apprendimento. Da qui l’urgenza di attivare delle “relazioni aperte”, dato che «per costruire una rete, occorre che tra i vari attori educativi vi sia scambio e comunicazione perché, nella dinamica dei nodi, nessuno può agire all’insegna dell’autosufficienza e dell’autoreferenzialità».

D’altronde nella stessa idea di “rete” è insito il concetto di pluralità e di connettività. A tal fine, diventa fondamentale mettere in campo competenze diverse e complementari, nella consapevolezza che tale impostazione «permette di approcciarsi alle problematiche con sguardi diversi e plurali, superando l’arroganza di chi si ritiene detentore di verità assolute e di poter fare da solo».

VI. È a questo punto che ci si deve domandare — come si chiede Floriana Falcinelli nel suo intervento su “La relazione nel WEB 2.0” — come la relazione — in quanto “categoria dell’essere” e “spazio intersoggettivo”, che coinvolge in modo globale tutte le dimensioni della persona — possa esprimersi nel Web 2.0, in quanto interscambio e reciprocità. L’analisi della *crossmedialità* — come della possibilità di trasmettere lo stesso contenuto attraverso *media* diversi — costituisce

un “nuovo modo di entrare in relazione tra reale e virtuale”. Da tale assunto la Falcinelli dimostra come le ICT possano costituire nuovi contesti/ambienti di insegnamento apprendimento, come nuove risorse per l’azione formativa.

Si può, pertanto, parlare di una “nuova ecologia dei media”, che prevede un’integrazione virtuosa delle diverse esperienze mediali e tecnologiche con le molteplici esperienze con altri linguaggi e altre modalità di approccio alla realtà. L’Autrice, tuttavia, ci invita a riflettere sulla necessità di una “educazione mediale”, come una dimensione fondamentale del progetto formativo, dato che «pluralismo, confronto, apertura al punto di vista dell’altro sono gli aspetti positivi di tale approccio; autoreferenzialità, non riconoscimento dell’autorità delle fonti, desiderio narcisistico di apparire, gli aspetti problematici». Ciò di cui ci si deve far tutti consapevoli è che «la cittadinanza digitale non è una forma diversa di cittadinanza, ma l’estensione della cittadinanza stessa».

VII. Proseguendo sul tema della cittadinanza attiva, Rosario Salvo delinea il suo apporto su “La relazione con il territorio nella progettazione dei servizi di welfare alla persona”. È sottolineata l’importanza dell’intervento dello Stato relativamente alla responsabilità delle “politiche sociali”, per il benessere sociale e individuale di ogni cittadino. È così che viene descritto come si è andato strutturando in Italia un “sistema a tre pilastri”: il pubblico, il privato–privato sociale, il terzo settore.

È all’interno di una “cultura della programmazione” che Salvo sostiene la validità di un “sistema integrato dei servizi”, per una nuova organizzazione territoriale, che si serva anche della negoziazione e della mediazione. Esamina, in tal senso, i tre piani sociali della Regione Umbria, evidenziando la «maggiore attenzione ai nuovi e accresciuti bisogni della popolazione» e l’affermazione della «centralità della persona, attraverso la partecipazione attiva dei cittadini alla definizione di progetti personalizzati».

Da qui, la necessità di un “*welfare* comunitario”, in grado d’interconnettere le tre componenti fondamentali del sistema, quali sono quella sociale, la sanitaria e l’educativa. È in tale prospettiva che l’assistenza familiare domiciliare deve essere incentivata e valorizzata. A tale scopo sorge l’esigenza di “formare competenze” — per gli operatori di settore — che si estendono alle attività di cura della

persona e talvolta anche di supporto alle cure sanitarie. Per tutto ciò, sostiene l'Autore, la valutazione di processo e del sistema dei servizi sarà la vera sfida migliorativa del sistema di *welfare* nel territorio.

VIII. Riflettere sulla cittadinanza attiva richiede, a questo punto, considerare quale siano le norme costituzionali che ne delineano le condizioni e il valore. È ciò che prospetta Giovanna Farinelli nel suo intervento su “La relazione educativa nella Costituzione Italiana”. La scuola, intesa come “palestra di democrazia”, deve poter essere costituita da comunità di vita e di lavoro, promuovendo in tal modo la solidarietà politica, economica e sociale tra cittadini. Diventa fondamentale, in tale prospettiva, una scuola che garantisca a tutti pari condizioni di partenza, come evidenzia anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, riprendendo gli articoli 21 e 33 della Costituzione.

La Farinelli presenta, quindi, la normativa che sottolinea la responsabilità individuale, a partire da quella genitoriale ed educativa, quale viene espressa nella Legge 219 del 2012. Esamina, in tal senso, le norme costituzionali che evidenziano come la relazione educativa stia alla base non soltanto di uno stato democratico ma soprattutto di un futuro di umanità che sia veramente civile. In tale ottica, il primato delle formazioni sociali, economiche e politiche, vengono intese e viste come funzionali al realizzarsi della persona, tale che la relazione umana ne sia considerata alla base, come bene comune imprescindibile.

IX. Porsi il problema della relazione pedagogica significa porsi la domanda sulla possibilità dell'umanità, oggi, di farsi autentica e di diventare adulti autonomi, consapevoli e responsabili. È questo il problema che si pone Moira Sannipoli, nel suo intervento su “La mediazione educativa per l'autodeterminazione”. L'autenticità richiede il «superamento del dualismo docente–discente, educatore–educando, maestro–allievo per aprirsi alla serie di fattori contestuali e ambientali in cui questa relazione abita». La considerazione verte sulla necessità di attivare un “approccio ecologico”, di cui la “mediazione” deve poter essere la forma relazionale.

La via è quella del potenziamento delle capacità individuali e della costruzione di ambienti di vita e di apprendimento, atti a fornire opportunità contestuali, tali da consentire la sperimentazione di com-

portamenti autonomi e autodeterminanti. A tali sinergiche “strutture di rete” spetta la funzione di accompagnamento verso processi sempre maggiori di autonomizzazione, da esercitare gradualmente, senza che diventino segno di un’orgogliosa autosufficienza.

La conseguente riflessione sull’adulto, porta la Sannipoli a considerare la necessità di «mettere in campo abilità, conoscenze e competenze costruite, in un’ottica di evoluzione e cambiamento». Da qui il valore delle relazioni di aiuto, atte a consentire una vita autonoma anche nelle dipendenze, per gestire i legami e i vincoli con la propria casa. In tale ottica il compito del personale educativo diventa quello di costruire una “regia pedagogica”, che consenta di sperimentare sostegni e appoggiarsi a mediatori di prossimità.

X. Proseguendo nell’analisi sulle relazioni di aiuto, Rossana Pasquini prospetta una nuova metodologia su “L’*empowerment* e l’educazione del paziente”, ideata dal prof. Jean Philippe Assal, nel 1975, per i malati di patologie croniche, al fine di renderli consapevoli e protagonisti dell’azione terapeutica. Quello che viene presentato è un “modello bio-psico-sociale”, basato sulla “gestione della malattia”, per far acquisire ai pazienti nuove qualità, conoscenze e abilità. Questa “educazione terapeutica” è da intendersi come «l’arte di seguire il paziente cronico nel percorso che va dallo choc della diagnosi all’accettazione della terapia».

Si tratta di coinvolgere il paziente nell’*empowerment* e nell’accettare che sia il protagonista stesso della cura, assumendosene consapevolmente l’autogestione. La metodologia procede dal colloquio iniziale al “contratto educativo terapeutico”, che prevede anche un “diario di bordo”, per l’autovalutazione e l’apprendimento continuo. Attraverso questa procedura — spiega la Pasquini — il paziente acquisisce un maggiore controllo rispetto alle decisioni e alle azioni che riguardano la propria salute, aumentando il livello di autostima e la motivazione a intraprendere il trattamento.

XI. Risultante di tutte queste riflessioni pedagogiche e azioni educative è senza dubbio la procedura della cura. È quanto evidenzia Laura Arcangeli nel suo contributo su “La cura in educazione”. Considerando che «la soggettività e la parzialità di ogni sguardo non diventano un limite e una fonte di errore, ma una risorsa nell’ottica ecologico-sistemica», l’autrice considera la necessità di fare i conti

con la propria soggettività, per costruire un'intersoggettività obiettiva, sapendo considerare e riconoscere i pregiudizi e gli stereotipi, al fine di poter avanzare ipotesi sulle altre persone. L'Arcangeli fa confluire la preoccupazione della cura sulla questione dell'handicap, sostenendo che non debba essere "insularizzata", ma debba costituire una presa di coscienza da parte della società e del territorio, per promuovere le *capabilities* individuali di tutte le persone. Ed è nell'ottica della cura che la mediazione educativa si presenta come chiave di volta dell'azione educativa, dato che «la competenza mediativa chiama in causa la condivisione che è molto di più di un avvicinamento delle parti». La primarietà ontologica della cura, pertanto, richiede una seria riflessione sugli interventi adeguati e sulla disponibilità dell'educatore, tale che «la riflessione sui sentimenti e sulle tonalità emotive deve poter essere frutto di un esercizio attento e continuo che l'educatore deve poter praticare rispetto all'altro».

Riflettere sulla relazione pedagogica e didattica non deve rappresentare solo un esercizio retorico o un'indagine nei vari ambiti educativi, magari per richiamare gli addetti ai lavori a farsi più attenti e collaborativi. Anche questo è indubbiamente importante. Si tratta di renderci conto della portata culturale e sociale di tale considerazione.

Se siamo tutti da molto tempo convinti che educazione e istruzione debbano trovare il nesso propulsivo e operativo nella dimensione della formazione umana, si tratta allora di iscrivere la considerazione e l'indagine sul valore della relazione pedagogico-didattica all'interno delle politiche sociali e dei sistemi istituzionali.

Per poter operare tale riconversione culturale — fondamentale per un'adeguata azione preventiva a tutti i livelli — sono indispensabili due condizioni. La prima condizione è quella della credibilità, la seconda è quella della condivisione.

Si tratta della credibilità di tutti coloro che operano direttamente in ambito formativo, in interazione fra ricerca e situazioni didattiche, per delineare modelli attendibili di riferimento e costituire un efficace ed efficiente impegno sul campo. Da qui la necessaria legittimazione sociale e culturale, da parte di enti pubblici, istituzioni e agenzie educative.

Per quanto riguarda la seconda condizione, quella della condivisione, è necessario che tutti coloro che operano nell'ambito della ricerca pedagogico-didattica, sociologica, psicologica, politica e simili, inizino ad incontrarsi per convergere su politiche di promozione



educativa e formazione umana — al di là dei pur necessari convegni e ricerche sul campo — per rappresentare una forte opinione culturale, capace di indirizzare gli orientamenti di prospettiva formativa e aumentare il livello di cooperazione fra tutte le istituzioni educative.

L'auspicio è che questo testo possa servire alla preparazione degli studenti, all'aggiornamento dei docenti, alla riflessione di chi opera nelle diverse istituzioni educative e nelle amministrazioni pubbliche.

L'augurio, rivolto a questo lavoro di collaborazione, è quello di rappresentare — assieme a tanti altri simili apporti — un indicatore di comune ricerca, un esempio di accomunamento pedagogico-didattico, un segno di reciproco arricchimento culturale e di condivisione di prospettiva.